l'Unità / martedì 19 settembre 1967

Dietro il deficit capitolino una politica fallimentare di cui «qualcuno» ha beneficiato

CHI HA INTASCATO I MILLE MILIARDI

Le cifre del disastro — Le entrate non bastano più a pagare nemmeno gli interessi dei debiti — La politica degli incentivi: « Roma il caos, il Lazio un disastro » — Con la fuga dal Sud centinaia di migliaia di nuovi romani: ognuno è costato al Comune in servizi in dotazione fino a 400 mila lire — La speculazione edilizia: 1300 miliardi incamerati dal dopoguerra — La gigantesca espansione della città guidata dalle Immobiliari mentre il Comune ha valorizzato a proprie spese le aree degli speculatori — Meccanismo tipico: Prima Porta che è costata miliardi e otto morti — E le tasse? Non le paga nemmeno l'ex sindaco Rebecchini figuriamoci Torlonia — La residenza fiscale di Annunziata a Cortina d'Ampezzo — Un discorso di Gigliotti del 1965: le ragioni del disavanzo di ATAC e STEFER

Mille miliardi i debiti comunali. Perché? La domanda, dopo la clamorosa lettera del sindaco a Colombo (« O 13 miliardi o si chiude bottega ») è un po' sulla bocca di tutti e la risposta è importante. Dal *perché* dipende, infatti, il *come*, il modo cioè di far fronte all'attuale situazione; dipende la scelta delle strade, necessariamente nuove, da imboccare per allontanare dal Campidoglio la prospettiva della paralisi. Mai come in questo caso è bene partire dai fatti, cioè dalle cifre, già (ma mai troppo) note. Dunque debiti per mille miliardi o giù di lì, con un disavanzo che ormai è regola superi i cento miliardi annui (c'è chi afferma che quello finanziario toccherà quest'anno i 170 miliardi). Entrate tributarie la cui « rigidità » (71-72 miliardi) è tale che si avvicina il momento in cui non si riuscirà nemmeno più a coprire la spesa per le quote di ammortamento degli interessi dei mutui contratti e dei prefinanziamenti (ora 63 miliardi). Bilanci delle aziende comunali dissestati (uno solo in attivo: quello dell'ACEA; per ATAC e STEFER in venti anni sono stati spesi, a pareggio dei deficit, 234 miliardi e passa, mentre la paurosa caduta del numero dei passeggeri continua).

Le cifre sono paurose, enormi, ma da sole non danno ancora la misura del disastro e del marasma capitolino. Non è solo e tanto l'entità delle cifre, ma è il loro *perché* e, in ultima istanza, la loro destinazione reale (chi, cioè, in effetti ne ha beneficiato) a suscitare scandalo e indignazione.

Uno dei più importanti « perché » (sul quale si inseriscono, anche se non meccanicamente e necessariamente, gli altri) è quello politico generale, che ha la sua origine soprattutto dalle porte capitoline, nei vari ministeri, nel governo, nella politica seguita dalla DC.

Il discorso riguarda il fallimento, l'incapacità che anche nel settore delle finanze degli enti locali (oggi in crisi) il centro-sinistra ha messo in luce lasciando nel cassetto dei buoni propositi le riforme promesse.

E' un discorso, questo, sacrosanto (anzi, proprio stasera il Consiglio comunale si dovrà pronunciare su un ordine del giorno, presentato dal gruppo comunista nel quale, fra l'altro, si invita il governo *« a prendere subito opportune iniziative affinché nel corso della presente legislatura siano presentati ed adottati dal Parlamento i provvedimenti reclamati dall'Associazione Comuni di Italia nel suo recente congresso »*).

Tuttavia, per capire davvero i « mille miliardi », il discorso deve essere allargato a tutta la politica governativa e reso più specifico nei suoi significati peculiari romani chiamando in causa le Giunte di centro-sinistra (con Petrucci, sindaco o meno, e il gruppo doroteo forza dominante) e (sì, signori liberali, che oggi tanto cianciate di *deficit* capitolino) anche quelle di centro-destra (con la DC sempre in posizione di forza e il PLI con buoni timoni in mano).

Facciamolo allora questo discorso più particolare, punto per punto per quanto lo spazio ce lo consente.

SQUILIBRIO NORD-SUD

Ecco uno degli elementi che stanno alla base dell'espandersi della spesa comunale. Lo ricaviamo dalla relazione al bilancio svolta dall'assessore Sargentini: il fenomeno dell'immigrazione — ha detto l'assessore — ha comportato l'arrivo di popolazione priva di qualificazione professionale e l'esodo del Lazio è rimasto stazionario. Di fornito dati tali che comportano per Roma (ci riferiamo agli ultimi cinque anni) un incremento demografico del 5,12 per cento mentre l'incremento del Lazio è rimasto stazionario. Di qui la doppia immagine della « Roma-caos » e della « regione-deserto », usata per indicare il fenomeno, da una pubblicazione cattolica e di qui l'eccezionale dilatazione della spesa calcolata in 400.000 lire per ogni nuovo residente.

USURA FONDIARIA

Per Roma è sempre il criterio-pilota. Scava solo un po' ed ecco viene alla luce. Il plusvalore da essa incamerato dal dopoguerra è stato calcolato nel '62 in mille miliardi. Ora il dato andrebbe aggiornato con l'aggiunta di cento miliardi l'anno.

Per dare un'idea delle dimensioni su cui la speculazione ha ampiamente operato basta confrontare lo stato delle aree urbanizzate nel 1951 a quello del 1958 (dati per gli anni successivi non ne esistono). La superficie servita da strutture urbane nel '51 era di circa 65.000 mq., nel '58 è salita a 92.000, con una variazione in più del 41 per cento. Una misura certa — ci pare — dell'espansione della città, dell'arco di azione della rendita fondiaria, delle spese che il Comune ha dovuto sopportare per corrervi dietro con i servizi (acqua, luce, trasporti) *dove, quando* e *come* hanno voluto non l'interesse pubblico, ma gli interessi della speculazione.

Da un esame attento dei vari disavanzi finanziari si desume infatti in maniera chiara che l'incremento annuale del deficit che ha portato agli attuali mille miliardi di debiti complessivi è da attribuirsi prevalentemente all'incremento delle strutture urbane che ha inciso pesantemente sul bilancio non solo per le spese di investimento, ma anche per gli oneri indiretti (interessi, manutenzione delle opere e così via).

Ma anche qui il problema non è solo quantitativo, ma qualitativo. Riguarda non solo *quanto*, ma *come* è avvenuta l'espansione cittadina. Certo, portando i servizi urbani dovunque la gente andava ad abitare, il Comune si è trovato sulle spalle il passivo di un'area attrezzata molto più grande di quanto sarebbe stato necessario. Ma il *dove* e il *quando* la gente è andata ad abitare l'hanno deciso i « big dell'edilizia ».

Vent'anni fa a Prima Porta c'erano sì e no venti case, ma un agrario, Eduardo Sansoni, ebbe l'idea di acquistare (per quattro soldi) i terreni per poi venderli in parte ad enti. I primi lotti furono venduti a cento lire (a Sansoni erano costati 25); poi man mano che la borgata, tutta abusiva, crebbe i prezzi salirono fino a giungere in alcuni casi a 3000 lire il mq. Le case a un piano diventarono via via più alte fino a che l'Istituto Case Popolari non vi costruì alcuni blocchi di appartamenti.

Non tutto venne lottizzato, naturalmente. I « big » si tennero la loro parte di terreno per riserva che hanno venduto solo alla fine, a borgata definita, con i primi servizi portati dal Comune. Quanto hanno guadagnato? Poi nel '65 l'alluvione e la decisione del Comune di ristrutturare l'intera borgata, con la spesa di vari miliardi. E ci sono stati (non dimentichiamolo) otto morti.

Si dirà che è un discorso del passato. Che col centro-sinistra tutto è cambiato. Non è cambiato nulla invece, o è cambiato poco. Il gruppo consiliare comunista capitolino lo ha documentato: l'abusivismo e la speculazione continuano, continua il meccanismo di sempre: una « città ombra » di 50.000 abitanti, a cui il Comune dovrà fornire domani i servizi (contraendo naturalmente nuovi debiti) sta nascendo nell'Agro e a Tor Bellamonica hanno lottizzato perfino le falde freatiche dell'ACEA.

POLITICA FISCALE

Questo per le spese. Le entrate, lo abbiamo detto, sono « rigide ». E' il gergo tecnico-burocratico. In sostanza vuol dire che non si pagano le tasse, soprattutto non le pagano i « pesci grossi ». L'imposta di famiglia dà una dozzina di miliardi l'anno. Una goccia nel mare dei debiti. Pure è uno dei pochi strumenti che il Comune ha per coprire i redditi più cospicui. Gli accertamenti vengono fatti, ma poi tutto si ferma davanti al ricorso dell'evasore. Ci sono 50 miliardi di imposte congelati; corrispondono a 300.000 ricorsi che giacciono di fronte alla commissione di prima istanza che per mesi è rimasta ferma e che ora lavora a passo di lumaca. Sono 50 miliardi di cui i grossi contribuenti godono i benefici, mentre il Comune, non percependo l'imposta, è costretto a contrarre mutui al 7,50 o 8 per cento perdendo a favore degli evasori, 4 miliardi all'anno.

Fra i ricorsi che giacciono presso la divisione tributi citiamo quelli di Alessandro Torlonia (400 milioni), Anna Maria Torlonia (150 milioni), Romolo ed Erberto Vaselli, i grandi costruttori edili che continuano a denunciare dal 1958 un reddito tassabile di 18 milioni contro i 150 accertati. Aggiungiamo il signor Antonio Annunziata, Grand'Ufficiale, amico di Andreotti, grande elettore di proprietario di quell'azienda di Ceccano dove nel 1962 i carabinieri spararono uccidendo un operaio. Questo signore non vuol pagare a Roma: ha fatto ricorso perché dice che il suo Comune di residenza è Cortina d'Ampezzo (e c'è anche chi — lo vedremo in altra occasione — ha scelto Capri).

Fra i ricorrenti, prima alla Commissione comunale e ora alla GPA c'è anche un ex sindaco, quel Gaetano Rebecchini che dei debiti comunali porta certo pesanti responsabilità. Ha voluto aggiungervi i soldi che deve al Comune dal 1960 (imponibile annuale di 4 milioni).

Ultimo significativo particolare: alle 18 sottocommissioni cui è affidato l'esame dei ricorsi, sono addetti in tutto sette impiegati: 6 segretari e un messo « camminatore ». Ecco il « cannone » che il centro-sinistra punta contro gli evasori.

TRASPORTI

Il *deficit* dell'ATAC e della STEFER è quello che è. Quale grossa fetta delle entrate comunali assorbano le due aziende è stato detto. Ma dietro i miliardi dei disavanzi c'è la stessa politica. C'è la rete dell'ATAC aumentata in pochi anni da 50.000 a 1 milione 200 mila chilometri (con il numero dei passeggeri diminuito) e, come al solito, non c'è nessuno, al meno dei « pesci grossi », che ha pagato per i terreni che l'arrivo degli autobus comunali ha valorizzato.

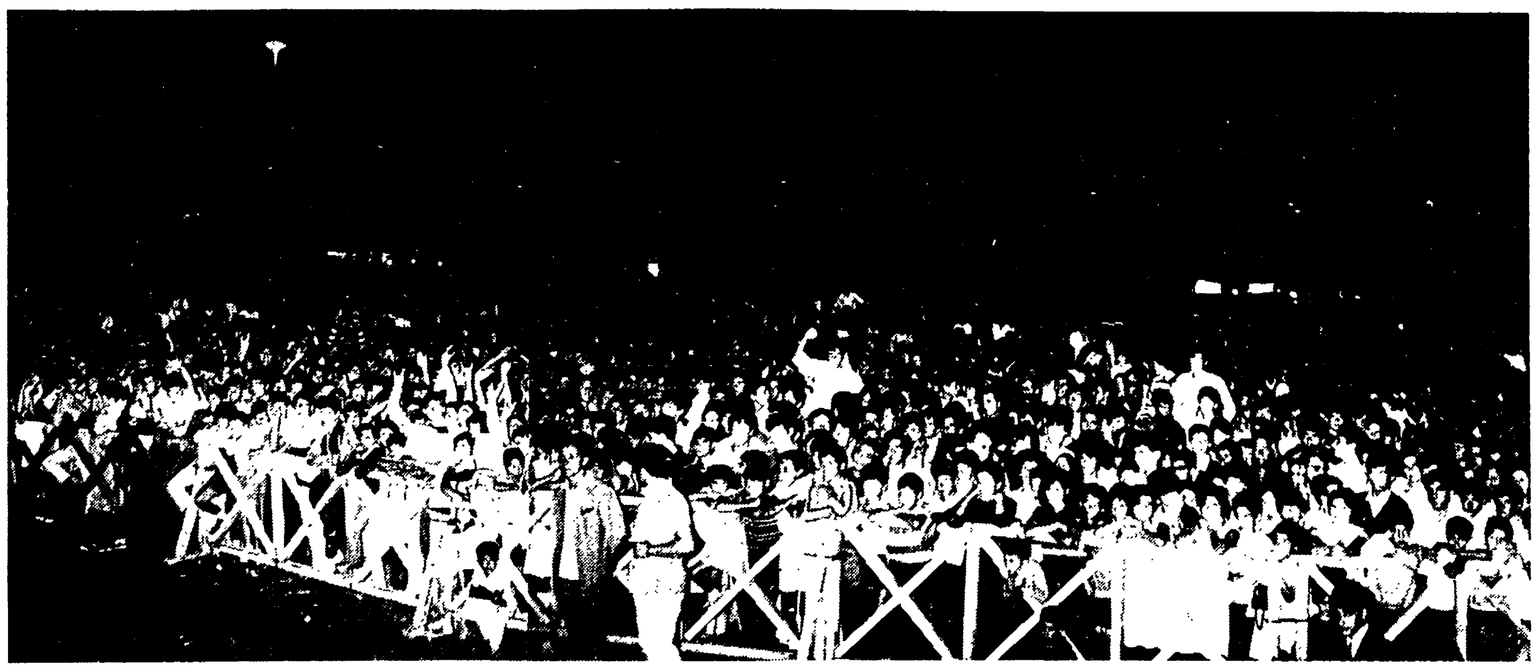
Se qualcuno ha pagato, al solito, è stato un « pesce piccolo ».

Ricordiamo una seduta del marzo 1965 in Campidoglio. Era l'epoca della battaglia ostruzionistica del gruppo comunista contro l'aumento delle tariffe tranviarie, che il centro-sinistra voleva giustificare con la necessità di diminuire il disavanzo delle aziende. Parlava (e parlò per l'intera seduta) il compagno senatore Gigliotti. Dimostrò, dati di fatto e cifre alla mano, che a coloro che avevano beneficiato dell'incremento dei servizi ATAC e STEFER non erano stati applicati né il contributo di miglioria di P.R., né la legge sul *plusvalore* sulle aree fabbricabili. Se fosse stata seguita questa strada, ATAC e STEFER avrebbero potuto racimolare qualche miliardo.

Ma la DC e il centro-sinistra non ascoltarono il senatore comunista e preferirono imboccare la via degli aumenti tariffari. Risultato: hanno pagato i piccoli, ma il *deficit* è aumentato e i passeggeri sono diminuiti.

Occorre continuare negli esempi? Potremmo. Episodi e dati non mancano. Ma crediamo che i nostri lettori abbiano oramai capito come si è formato il *deficit* capitolino e compreso non solo il *perché* dei mille miliardi di debiti, ma anche in che tasche sono finiti questi mille miliardi.

g. be.



Grandioso successo del festival

Mai vista tanta folla ai Gordiani

Le sezioni premiate nella sottoscrizione

Fino a notte inoltrata nel parco di Villa Gordiani i compagni delle tre sezioni di Tor de' Schiavi, Villa Gordiani e Nuova Gordiani hanno continuato a cantare e a fare festa intorno al loro giornale e ai temi della campagna per la sottoscrizione. Una festa imponente a cui hanno partecipato diecimila persone, in gran parte giovani, una festa che « ha dimostrato — dicono gli organizzatori — quanto i comunisti vogliano bene all'*Unità* »

Grande successo ha riportato anche la festa di Pietralata dove si è esibito il complesso inglese « The Sorrows ».

Ieri sera venticinque sezioni della città e della provincia sono state premiate nel Teatro della Federazione nel corso dell'Attivo provinciale presieduto dal compagno Enrico Berlinguer: tutte queste nel corso dell'ultima « settimana » della sottoscrizione hanno raggiunto o superato il 100 per cento del l'obiettivo loro assegnato

Hanno ricevuto in premio una bandiera del partito le sezioni di Nuova Alessandrina, Tor de' Schiavi (100 per cento), Ostia Lido, San Basilio, Aurelia, Tiburtina, Valmontone, Palestrina, Campo Marzio. E' stato invece donato un volume degli Editori Riuniti alle sezioni di Porta Medaglia, M. Verde Vecchio, Aguzzano (102 per cento), Velletri Centro, Arsoli, Genazzano, (101 per cento) Fiano, Licenza, Marano Equo, Poli, Allumiere, Nazzano, Gallicano, Artena, Carpineto, Cerreto.

Il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana, ha illustrato la sua relazione ove, oltre a fare il punto sui principali temi di politica nazionale ed internazionale, è stata illustrata la situazione di crescente impegno del partito nella città e nella provincia. Il risultato complessivo della Federazione nella raccolta dei fondi per la nostra stampa è stato a tutto ieri del 65 per cento dell'obiettivo di 100 milioni.

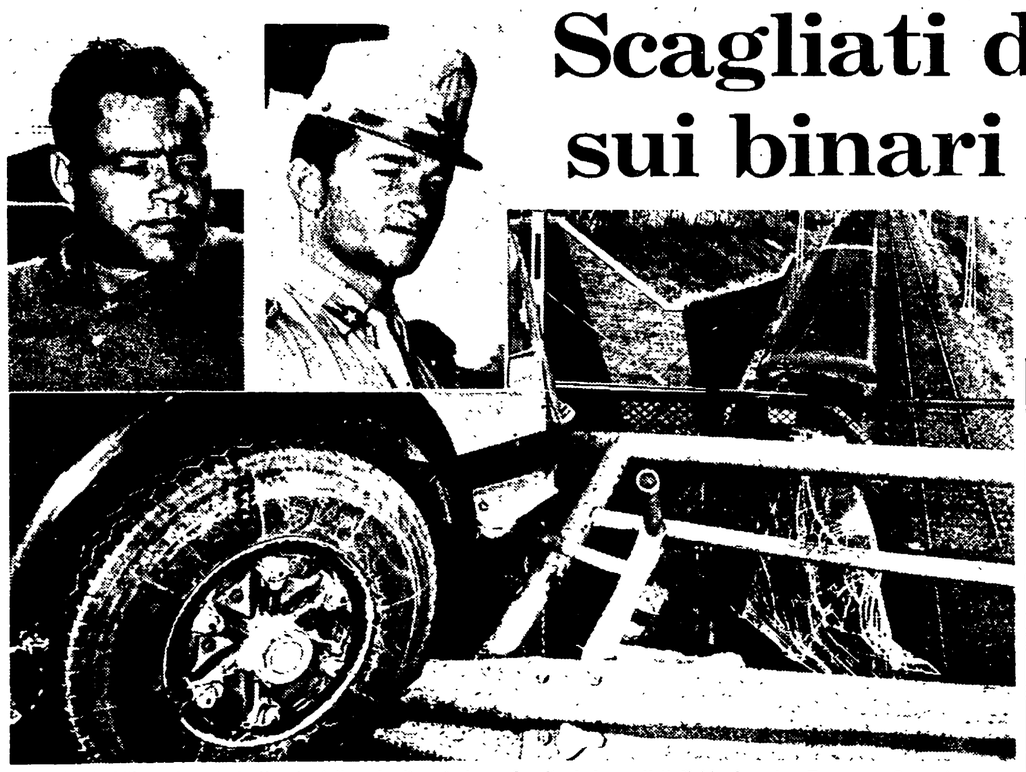
A conclusione della « settimana », in tutte le sezioni impegnate si è svolta una diffusione straordinaria del l'*Unità* che ha portato al l'eccezionale risultato di 7000 copie in più oltre quelle della diffusione domenicale abituale. E' stato certamente un risultato notevole, come ha sottolineato il compagno Trivelli, che dà un segno del crescente interesse con cui tutti seguono la politica e le iniziative del nostro partito: notevoli impegni già cominciano a pervenire per la diffusione straordinaria di domenica prossima.

Altre sezioni che hanno preso parte all'impegno della « settimana » della sottoscrizione meritano un cenno particolare per il risultato raggiunto rispetto al loro obiettivo: Salario, Cominali, Portuense Villini, Trullo, EUR, Tuscolano, Porta S. Giovanni, Prenestino ed Acilia. Le feste dell'*Unità* che si sono concluse domenica hanno segnato dovunque un marcato successo. Con particolare interesse è stata seguita la Tavola rotonda a Genazzano sul problema dei trasporti; un grande successo di folla a Cocciano (Frascati), ed altrettanto dicasi per altre sezioni come Genzano, Valmontone, Pietralata. Nella foto: un momento della festa ai GoGrdiani.

Il semaforo era abbandonato: il resto l'ha fatto l'imprudenza

Scagliati dal camion sui binari del Metrò

Un militare è morto, due i feriti - La sciagura sul raccordo anulare all'incrocio con la via Ostiense Ferito anche un altro autista - Chilometri di auto bloccate per 2 ore - Ferma la ferrovia per Ostia



Il camion in bilico sul ponte trattenuto dalla rete di protezione. In alto i due autisti Fabio Arezzi e Francesco Carucci.

Un semaforo che non funziona, un posto di polizia sguarnito, una imprudenza, hanno provocato la morte di un militare e il ferimento di altri due, sbalzati dopo uno scontro dal camion dove viaggiavano, in una scarpata alta dieci metri. Lo spettacolare incidente è avvenuto verso le 14 all'incrocio tra la via Ostiense e il Gran Raccordo Anulare.

A quell'ora un camion militare del primo autogruppo dello autocentro della Cecchignola, proveniente da Vitinia e diretto in città, si trovava all'altezza dell'incrocio con il Gran Raccordo. L'autista, Francesco Carucci di 20 anni, da lontano ha visto un grosso camion e rimorchio che si avvicinava all'incrocio, proveniente da Fiumicino e diretto all'EUR, ma ha pensato di riuscire a farcela a passare.

Il camion che è della ditta di trasporti Orsini, era guidato da Fabio Arezzi di 33 anni, abitante in via Clemente IX 84 e aveva come secondo autista Attilio Bimbo di 46 anni abitante in via Bentivoglio 30. C'è stato solo un tentativo di frenata quando i due autisti si sono accorti che ormai lo scontro era inevitabile. Pur avendo ridotto con questa improvvisa manovra la velocità, l'urto è stato violentissimo. La motrice del camion ha preso in pieno la parte posteriore del mezzo militare facendogli fare un mezzo giro su se stesso.

I tre militari che si trovavano sul cassone del camion, Giorgio Guastini di 20 anni da Santo Stefano Magra in provincia di La Spezia, Roberto Bori da Ciriè di 21 anni e Sauro Mazzolla di 20 anni da Crispino in provincia di Rovigo sono stati sbalzati violentemente fuori dalle sponde del mezzo e proiettati giù per una scarpata in fondo alla quale corre la linea della metropolitana per Ostia.

I corpi dei tre giovani sono finiti proprio sulle rotaie e la loro buona sorte ha voluto che in quel momento non transitasse alcun convoglio. Dal camion a rimorchio rimasto in bilico sul viadotto ai limiti del fosso, trattenuto dalla rete di protezione sistemata lungo il ponte che scavalca la ferrovia, un vero e proprio fiume di nafta si è riversato sulla strada bagnando anche i corpi dei giovani militari riversi in fondo alla scarpata.

« Era una scena agghiacciante, ha raccontato uno dei testimoni oculari, il camionista Renato Marsi. I corpi dei tre ragazzi sulle rotaie e noi a correre giù giù per il dirupo sperando che nel frattempo non passasse il metrò. Non credevamo di trovarli vivi, dopo un volo di quel genere ed invece nella disgrazia sono stati veramente fortunati ». Di lì a qualche ora invece uno dei giovani moriva all'ospedale.

Mentre i soccorritori fermavano alcune auto di passaggio per trasportare i feriti al S. Eugenio, i due autisti, che nel frattempo erano scesi, sono rimasti a guardarsi senza aver la forza di intervenire.

Poi pian piano si sono ripresi ed hanno cominciato a raccontare a tutti gli automobilisti, che avevano dovuto fermarsi perché i due automezzi avevano bloccato le due importanti arterie, i termini dell'incidente. Evidentemente le loro tesi erano discordanti, ma si sono trovati d'accordo nel dichiarare che l'incidente non si sarebbe verificato se il semaforo all'incrocio avesse funzionato

Questo semaforo ha detto Fabio Arezzi, funziona dalle 7 di mattina alle 13, poi, non si sa perché, viene staccato e continua solo a lampeggiare. E' una cosa incredibile che in un incrocio come questo si possa pensare a spegnere il semaforo. E poi perlomeno ci fosse stato un agente di polizia. Guardate — e indicava il casotto del posto fisso della stradale proprio ad un angolo del quadrivio — non c'è nessuno. Per ora il traffico è stato diretto da automobilisti volenterosi ». E gli effetti erano evidenti: alle 16 centinaia di macchine erano ancora bloccate sull'Ostiense e sul Gran Raccordo.

Anche Francesco Carucci, non riusciva a darsi pace: « Con altri commilitoni ogni giorno faccio questa strada per portare da mangiare ai soldati, di guardia ai depositi di carburante di Vitinia e ogni volta che passavo a questo incrocio non potevo far a meno di pensare che era proprio un delitto spegnerlo nell'ora di maggior traffico e stavo attento. Oggi non so cosa è successo. Ho solo sentito una gran botta dietro e mi sono ritrovato in mezzo all'incrocio ».

Nel pomeriggio quando i due autisti si sono recati all'ospedale per accertarsi delle condizioni dei feriti, hanno trovato Roberto Bori, ormai privo di vita. Gli altri ne avranno per pochi giorni. Al traumatologico è ricoverato anche Attilio Bimbo, secondo autista del camion a rimorchio

Colpo a vuoto in via della Scrofa

La bella francesina fa da «palo» ai ladri

Troppo giovane, troppo bionda, troppo sexy per passare inosservata, aveva scelto una professione dove per emergere la dote prima è l'aspetto normale, normalissimo, quello delle persone di tutti i giorni, l'aspetto di quelli che incontriamo al bar sul tram, in ufficio: il mestiere del « palo ». Lei, la dolce francesina dagli occhi azzurri, una ragazza che faceva girare la testa.

Marie France Vissiere, nata 22 anni fa a Marsiglia si era piazzata sotto il palazzo di via della Scrofa 30 e avvertiva i suoi complici Mario Fabbri 21 anni, via Castel Giubileo e Giovanni Baldi, 20 anni, via Favretto 12 se arrivava qualcuno. Ma oltre che bella, Marie France è anche un po' distratta, difetto per cui le è sfuggito ad un certo punto che un signor, il signor Giuseppe D. Giovanni, alla cui abitazione stavano facendo visita gli amici della francese, era rientrato a casa. E infatti il Di Giovanni, aperta la porta, si è accorto che c'era qualcuno nella sua camera da letto. Prudentemente ha rinchiuso la porta ed ha avvertito la polizia. Ma quando gli agenti sono arrivati nell'appartamento non hanno trovato più nessuno.

Hanno cominciato a girare nella zona e la loro attenzione è stata ovviamente subito attratta dalla bella francese. Peccato che il loro interessamento sia stato necessariamente solo professionale, Marie France meritava qualcosa di più che un burocratico interrogatorio e un cellulare per Rebibbia, quando ha ammesso la sua colpa, facendo anche i nomi dei due complici arrestati nella nottata. Bella distratta e traditrice.

Nella foto: Marie France Vissiere.

Via Gatteschi: pronta la perizia balistica

Il generale Ugo Bianchi ed il colonnello Vincenzo Vecchiano hanno consegnato all'ufficio istruttoria del Tribunale la perizia balistica sull'arma che era stata ritrovata in via Basilio Puoti. La perizia era stata richiesta dal dottor Giovanni Del Basso, che conduce l'istruttoria sull'omicidio dei fratelli Menegazzo consumato in via Gatteschi.

Ettore Del Monaco è morto

In una clinica romana è deceduto ieri sera all'età di 83 anni Ettore Del Monaco, padre del tenore Mario. Il decesso è avvenuto per collasso cardiaco mentre Mario Del Monaco si trova in Spagna, ad Oviedo, per impegni di lavoro.

Grave lutto di Giorgio Rossi

Ancora giovanissima, la signora Carla Rossi è stata stroncata ieri da un male incurabile. Era moglie del nostro amico e collega dottor Giorgio Rossi, direttore generale della Lea (la casa editrice della rivista l'Automobile).

Al caro Giorgio e alle figlie, Susanna e Veronica, esprimiamo in questo momento di atroce dolore le condoglianze più sentite di tutti i compagni dell'*Unità*.

il partito

FGCR — Alle ore 18,30 in Federazione direttivo della FGCR.